



**SALVA
LARTE**
Sicilia

26 maggio - 5 giugno 2011

SALVALARTE BELICE



SALVALARTE BELICE

**SELINUNTE
CASTELVETRANO
SANTA MARGHERITA BELÌCE
GIBELLINA
CONTESSA ENTELLINA
PARTANNA
CAMPOREALE
SALAPARUTA
GIULIANA
SANTA NINFA
ROCCAMENA
SALEMI
SAMBUCA DI SICILIA**



**LEGAMBIENTE
SICILIA**



**SALVA
LARTE
Sicilia**

*“SOS, SOS. Qui si sta morendo.
È la cultura di un popolo che sta
morendo: una cultura che può dare
un suo rilevante contributo al
mondo. Non vogliamo che questa
cultura muoia: non vogliamo la cultura
dei parassiti, più o meno meccanizzati.
Vogliamo che la cultura locale si
sviluppi, si apra, si costruisca giorno
per giorno sulla base della propria
esperienza”.*

*Danilo Dolci, dal messaggio introduttivo della
trasmissione di Radio Libera, 25 marzo 1970.*

Si ringraziano

Rosy Abruzzo, Vincenzo Agate, AGESCI Sciacca I, Giovanni Aiello, Sergio Alessandro, Franco Alloro, Associazione Culturale "Salviamo i Mulini", Associazione Prima Archeologia del Mediterraneo, ARI sezione Castelvetro, Mercedes Auteri, Daniele Balsamo, Lorenzo Barbera, Gianfranco Barraco, Annalisa Bavetta, Giusy Bellini, Felice Beninati, Carmelo Bennardo, Tina Bianca, Gaspere Bianco, Giuseppe Bivona, Attilio Bolzoni, Giuseppe Libero Bonanno, Antonino Buttafuoco, Baldassare Cacioppo, Vincenzo Cacioppo, Pasquale Calamia, Teresa Campagna, Paolo Campo, I cantieri che vogliamo, Maurizio Carta, Giulia Casamento, Stefano Cascio, Tommaso Castronovo, Angelo Centonze, Nino Centonze, Antonino Cinquemani, Saverio Ciriminna, Marianna Conforto, Ludovico Corrao, Salvo Cristaudo, Croce Rossa Sicilia, Giovanni Cuttone, Graziella D'Acquisto, Patrizia D'Angelo, Domenico De Gennaro, Gioacchino De Simone, Dipartimento Regionale Protezione Civile sezione di Agrigento, Eduardo Di Trapani, Francesco Di Trapani, Rosario Drago, Enzo Fiammetta, Rosario Fontana, Gisella Foto, Lucrezia Fricano, Giorgio Gambino, Emanuela Garofalo, Ignazio Gelsomino, Gaspere Giglio, Salvatore Graffato, Giuseppe Graffeo, Caterina Greco, I.C. "G. Tomasi di Lampedusa" di Santa Margherita Belice, Pietro Ingrassiotta, I.T.C.G. "Giovanni XXIII" di Ribera, Mariano La Barbera, Alessandro La Grassa, Ferdinando Lentini, Aurelio Lovoy, Martino Maggio, Giuseppe Maiorana, Francesco Mannuccia, Guido Mapelli, Maurizio Marchese, Massimiliano Martorana, Enza Messana, Caterina Montalbano, Vito Morici, Adele Mormino, Giuseppe Nizzola, Marco Rosario Nobile, Ordine Architetti di Agrigento, Maria Grazia Pedone, Paolo Pellicane, Maria Pia Pensabene, Giuseppina Pizzo, Toni Pollini, Gianni Pompeo, Rangers d'Italia S.M.B. di Montevago, Giovanni Ricca, Antonio Russo, Giuseppe Salluzzo, Francesco Santoro, Vita Sciortino, Ninni Scovazzo, Vittorio Sgarbi, Giuseppe Taddeo, Michele Termine, Rosalia Teri, Bernardo Tortorici, Alessandro Tranchina, Leonardo Tritico, Barbara Truden, Girolamo Turano, Sebastiano Tusa, Giuseppe Undari, Pippo Vaccaro, Giuseppe Varia, Gaspere Massimo Ventimiglia, Baldassare Villafranca, Stefania Zanna e Vito Zarzana, per essersi adoperati e impegnati con amicizia e volontariamente, offrendo i propri contributi, idee e suggerimenti, anche piccoli, per la realizzazione di questa pubblicazione e per l'intera organizzazione di Salvalarte Belice 2011.

**Pubblicazione curata
da Gianfranco Zanna**

Stampa Luxograph s.r.l. - Palermo

Prodotto realizzato impiegando
carta Fedrigoni certificata FSC
Mixed Sources COC-000010

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED

HEAVY METAL
ABSENCE
CE 94/62

LONG-LIFE
ISO 9706

PH
NEUTRAL

La foto di copertina è del Ponte di Calatrasi,
sul ramo destro del Fiume Belice, in territorio
di Roccamena



Giunta alla sua quarta edizione, *Salvalarte Belice* deve pur fare un suo bilancio, non solo fatto di obiettivi raggiunti ma anche di valore, se è riuscita a svolgere il compito che si è data in questi anni. Non vogliamo enfatizzare il nostro impegno e, forse, non dovremmo essere noi ad esprimere certi giudizi, ma credo che sia serio e responsabile riflettere sulle cose fatte, su come sono state accolte, sugli impegni presi, sulle occasioni mancate. Indubbiamente la nascita della Rete Museale e Naturale Belicina è un fatto molto importante. È stato lungo e faticoso il percorso, si sono dovuti superare atavici campanilismi, ma poi tutti hanno compreso che bisogna stare uniti, perché qui la storia è unica e la memoria resta viva e forte. È questo un forte segnale per tutta la Sicilia, dove le rare similari esperienze sono durate poco. Il Belice può, quindi, essere un laboratorio significativo per la gestione e la valorizzazione dei musei e per la promozione culturale del territorio che cerca nuove strade per il suo sviluppo. Abbiamo cercato, con le decine d'iniziative organizzate in tutti i Comuni, di riprendere il filo, che si era quasi spezzato o si era perso, della ricostruzione fisica, morale, identitaria fatta attraverso la cultura e iniziata dopo la ferita del 1968, dando sostegno e slancio alla scoperta del nuovo *genius loci*, puntando al riscatto e alla voglia di futuro, soprattutto tra i giovani, basato sulle pietre della bellezza. Abbiamo fatto conoscere, anche ai belicini, tanti luoghi e siti culturali e naturalistici meravigliosi e spesso unici. Possiamo, infine, anche elencare qualche obiettivo concreto raggiunto, alcune, magari poche, cose fatte e realizzate anche per merito delle nostre azioni. Ma non sono solo luci. Le ombre sono le disattenzioni, i ritardi, l'insensibilità, i continui rinvii, l'essere generici, elementi propri di una "certa" politica, che, soprattutto qui, non ha ragione d'essere, ma purtroppo c'è! La politica, soprattutto quella che si fa nel Belice, deve fare molto di più per la tutela e la valorizzazione dei Beni culturali. Questa è un'altra buona ragione per restare qui e pretendere un mondo migliore, dove il paesaggio, la bellezza e la memoria siano valori fondanti ed imprescindibili.

Gianfranco Zanna
responsabile per i Beni culturali
di Legambiente Sicilia



Salvalarte Belice anche quest'anno intende segnalare i Beni culturali propri dell'identità territoriale belicina. L'obiettivo è quello di divulgare e sottolineare i principi di tutela, valorizzazione e conservazione che risultano fondamentali per uno sviluppo sistematico dell'intera area. La Valle del Belice da un punto di vista storico-geografico manifesta caratteri di omogeneità e di unitarietà dalle matrici assai remote, passando dalle testimonianze archeologiche di età preistorica fino alla *land art* contemporanea. Il territorio, oltre a custodire varie riserve naturali, alterna aree collinari ad ampie pianure bagnate dal Fiume Belice e dai suoi affluenti. Gestire e promuovere i tanti Beni ambientali e culturali presenti, risulta una strategia vincente se si vuole creare un modello di sviluppo territoriale che tenga conto dei valori specifici di ogni comune del Belice. Le prime basi per una gestione programmatica, interattiva e comunitaria sono state poste con l'istituzione ufficiale della "Rete Museale e Naturale Belicina", voluta da tutti gli amministratori e rappresentanti di varie istituzioni, anche se risultano ancora tanti i beni completamente in disuso o in rovina, oltre a quelli non sufficientemente valorizzati. La Rete sarà la chiave di lettura dell'intero territorio che risulta legato attraverso quei piccoli musei; ora strutture che ragionano insieme, si confrontano e si promuovono dando vita a itinerari tematici che trasversalmente legano le aree archeologiche, fanno sistema con le opere d'arte e le città ricostruite e rievocano alla memoria il terremoto e il ricordo delle lotte popolari. Emerge, quindi, un territorio impegnato a coordinare quelle forze accomunate dalla volontà di conservare e preservare il proprio patrimonio culturale e naturale, avendo come unico obiettivo lo sviluppo e la valorizzazione dell'intera Valle del Belice. L'attenzione di *Legambiente* con *Salvalarte Belice*, dunque, non si abbassa!

Rosalia Teri
presidente del circolo *Legambiente*
Valle del Belice

Giuseppe Salluzzo
responsabile *Salvalarte Belice*
Legambiente Sicilia

IL PROGRAMMA

Giovedì 26 maggio

SELINUNTE

ore 11, visita al cantiere di restauro dei capitelli del Tempio C.

CASTELVETRANO

ore 17, iniziativa per salvare il Mulino Paratore sul fiume Modione. Appuntamento alla Chiesa di San Giovanni.

Venerdì 27 maggio

SANTA MARGHERITA BELICE

ore 9.30, Teatro Sant'Alessandro, convegno sulla tutela dei beni architettonici dell'antico centro ferito dal terremoto.

GIBELLINA

ore 18, Museo Belice/EpiCentro della Memoria Viva, presentazione della riedizione del libro di Lorenzo Barbera "I ministri dal cielo", edizione DuePunti.

Sabato 28 maggio

CASTELVETRANO

ore 10, Fontana della Ninfa, manifestazione "l'acqua è di tutti".

GIBELLINA

ore 16.30, visita al Cretto di Burri;
ore 18, Fondazione Orestyadi, incontro per sollecitare il completamento del Cretto di Burri.

Domenica 29 maggio

CONTESSA ENTELLINA

ore 9.30, escursione naturalistica nella Riserva Naturale Grotta di Entella. Appuntamento al posteggio Roccella (strada provinciale per Contessa).

PARTANNA

ore 17, Castello Grifeo, incontro per chiedere il recupero e il restauro delle Chiese della Badiella, dei Peccatori e di San Rocco.

Lunedì 30 maggio

GIBELLINA

ore 18, Teatro Consagra, sit-in sull'incompiuto siciliano. Segue incontro nell'aula consiliare.

Martedì 31 maggio

CAMPOREALE

ore 17, Museo - Palazzo del Principe, presentazione della Rete Museale e Naturale Belicina. Segue visita al Museo.

Mercoledì 1 giugno

SALAPARUTA

ore 18, Archivio della ricostruzione, conferenza "Il Belice dalla sorgente alla foce: tra storia e natura".

Giovedì 2 giugno

GIULIANA

ore 11.30, escursione naturalistica al Parco sub-urbano Sant'Anna. Degustazione di prodotti tipici. Segue visita al Castello federiciano.

Venerdì 3 giugno

SANTA NINFA

ore 10, aula consiliare, seminario formativo per la Rete Museale e Naturale Belicina;
ore 16.30 aula consiliare, dibattito sulle nuove strategie culturali per i musei siciliani.

Sabato 4 giugno

ROCCAMENA

ore 10, manifestazione per la riapertura del Museo Civico Archeologico.

SALEMI

ore 16.30, visita al Museo del Paesaggio;
ore 17.30, Castello, convegno "Il paesaggio siciliano, un bene da amare".

Domenica 5 giugno

SANTA NINFA

ore 9.30, escursione naturalistica nella Riserva Naturale Grotta di Santa Ninfa. Appuntamento al Castello di Rampinzeri.

SAMBUCA DI SICILIA

ore 17, incontro per il recupero degli stucchi della Chiesa di Santa Caterina.



il Tempio C

Selinunte fu fondata nella seconda metà del VII secolo a.C. dai Megaresi di Sicilia, ed è, per la sua straordinaria ampiezza oltre che per la bellezza ed eccezionale valore, la più grande area archeologica d'Europa. Il Tempio C, nell'area sacra meridionale dell'acropoli, fu uno dei primi ad essere stato costruito dai selinuntini, essendo datato alla prima metà del VI secolo a.C., e parzialmente ricostruito più di mezzo secolo fa. Negli anni questo intervento ha evidenziato criticità e pericoli per la tenuta dell'intera

struttura, al punto che già, tra il 1979 e il 1980, si è progettato e realizzato un intervento di restauro e consolidamento, che però, per le tecniche e i materiali usati (inserimento di barre in metallo, uso di resine, ecc.), uniti negli anni all'inevitabile azione erosiva degli agenti atmosferici e dell'aerosol marino e con l'ossidazione delle parti metalliche che hanno interessato anche i blocchi attraverso lesioni irreversibili, ha causato ulteriori danni all'importantissimo reperto archeologico ricostruito. Nel gennaio del 2000 la ditta Tamburini spa ha avviato, anche sul Tempio C, uno studio sulle nuove tecniche di assemblaggio delle calcareniti antiche e a tal fine

realizzò, intorno ad esso, un ponteggio in tubi innocenti e giunti, completo di lamiere, per effettuare le necessarie analisi. Lo studio ha dimostrato la precarietà e le emergenze del monumento e il forte stato d'instabilità delle sue colonne. In attesa di un indispensabile finanziamento per restauro del monumento il ponteggio non fu più smontato. Il 21 giugno 2010 *Salvalarte Sicilia*, con un'iniziativa provocatoria, presentò all'Assessore regionale dei Beni culturali il testo di un "falso decreto" con il quale l'impalcatura, dopo 10 anni, veniva dichiarata d'interesse pubblico e quindi vincolata architettonicamente. La sfida lanciata è stata opportunamente accolta e, recentemente, per impegno del Parco archeologico di Selinunte e Cave di Cusa, il Dipartimento regionale di Protezione Civile ha messo a disposizione 180mila euro per un intervento conservativo, affidato ad una ditta specializzata nel restauro di materiali lapidei, su alcuni capitelli e per rimuovere, finalmente, l'arrugginito ponteggio che per due lustri ha deturpato l'antica acropoli selinuntina.



il Mulino Paratore

Particolare testimonianza di architettura industriale, presente ai margini del corso fluviale, sono stati i 14 mulini ad acqua con molitura a pietra che per secoli, a iniziare dalle comunità musulmane (si ricorda il toponimo del mulino *guirbi*), hanno consentito la molitura dei grani autoctoni che ancora oggi restituiscono un prodotto enogastronomico di eccellenza: il pane nero di Castelvetro. Tra i mulini presenti, oggi quasi tutti allo stato di rudere e in ogni caso



abbandonati all'incuria, il Paratore è il più conservato strutturalmente, oggetto d'interesse di vandali che hanno rovinato le poche cose rimaste. Dal toponimo si intuisce che il Mulino, in origine, era usato per la lavorazione dei tessuti e, quindi, poi riadattato a struttura molitoria. Il Mulino si raggiunge da una piccola strada a destra della SS115, in prossimità della zona commerciale. All'interno, al piano terra separato da un arco, si conserva discretamente l'angolo molitorio privo della mola superiore e della tramoggia; un vano adiacente con accesso autonomo usato come cucina e soggiorno per il mugnaio,

mentre una scala interna conduce al piano superiore, costituito da due piccole stanze, che ospitavano l'alloggio del mugnaio, con tetto in legno a vista. L'edificio, a due piani, è stato usato negli ultimi anni dalla parrocchia di San Giovanni che ne detiene la proprietà, conserva ancora oggi le parti strutturali caratteristiche di questi mulini, la botte e il canale di presa sul fiume a circa 400 m., sito in un tratto del fiume integro per natura e geologia alla base di un costone roccioso. Ancora oggi un luogo invidiabile, escluso da ogni contatto con la vita della città. Fino a qualche anno fa la parrocchia lo usava per attività ricreative ed ambientali rivolte ai ragazzi, ma anche a gruppi scout della provincia e a quanti decidevano di trascorrere un giorno al mulino. Adesso l'emergenza; la parrocchia si rende disponibile ad affidare anche ai privati la gestione del mulino al fine di mantenerlo, ma soprattutto a restituire alla città la testimonianza di un uso virtuoso dell'energia dell'acqua usata per secoli fino all'impiego delle macchine industriali.

i beni architettonici dell'antico centro

Gli antichi quartieri di San Vito e San Calogero rappresentano i luoghi della memoria di Santa Margherita di Belice. Visitando questi luoghi si rimane certamente attenti ad osservare le lesioni e i crolli, le macerie di un agglomerato urbano che necessita di essere conosciuto, salvaguardato e conservato per il futuro. Oggi, a distanza di quarantatré anni, ci si rende conto che si tratta di un bene unico, il frammento della città pre-sisma. I resti di un luogo caratterizzato da una valenza culturale e

architettonica importante, che richiede interventi immediati di conservazione e recupero. I due quartieri conservano ruderi di epoca araba e seicentesca, quali i Canalini, la Chiesa di San Vito e la Chiesa Madonna delle Grazie del XVII secolo. L'obiettivo principale, delle istituzioni scolastiche così come degli amministratori, riguardo a questi luoghi è quello di assicurare condizioni di vivibilità e fruibilità adeguate, non solamente al visitatore ma anche al margheritese, desideroso di riappropriarsi di un ambito particolarmente significativo della propria memoria. Il progetto di valorizzazione del patrimonio urbanistico,

avviato dall'Amministrazione, mira anche a far conoscere ai giovani questo patrimonio, iniziando ad educare i giovani ai temi del soccorso, della protezione civile e della conservazione dei luoghi. In questo contesto nasce il progetto proposto dall'I.T.C.G. "Giovanni XXIII" di Ribera, in collaborazione con il Dipartimento regionale di Protezione Civile, l'Ordine degli Architetti Paesaggisti Pianificatori e Conservatori della Provincia di Agrigento, la Croce Rossa Sicilia, l'I.C. "G. Tomasi di Lampedusa" di S.M. di Belice ed il Comune di Santa Margherita di Belice, che ha come obiettivo principale quello di diffondere la cultura del rispetto del territorio e la conoscenza delle attività di protezione civile come esercizio di vivere civico. Il percorso formativo ha sviluppato il tema del rischio sismico, facendo interagire i giovani partecipanti con le attività proprie di "chi fa" protezione civile e stimolando in essi la consapevolezza di un proprio ruolo attivo e partecipato.



i ministri dal cielo

Questo eccezionale documento in forma di narrazione parte con una marcia (la "Marcia per la Sicilia occidentale" del marzo del 1967 capitanata da Danilo Dolci) e si intreccia con la storia di un terremoto (quello del Belice, nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968). Paradossale *leitmotiv* è la lotta per i diritti civili contro uno "Stato illegale", che dalle promesse di sostegno alle popolazioni sconvolte dal sisma, passa alle maniere forti (l'abitudine alle cariche poliziesche contro i terremotati in Piazza Montecitorio inizia così), per poi rapidamente dimenticare e dare il via libera alla speculazione edilizia (con la complicità della mafia). Quella de "I ministri dal cielo" è una lezione che non deve essere dimenticata. Un'intera popolazione rivive nelle parole riportate da Lorenzo Barbera, che

con sottile ironia e ferma determinazione ha voluto dare testimonianza di una stagione di lotte, di riflessioni politiche e di "disobbedienza civile" che ha segnato una delle pagine più alte della nostra storia recente. La marcia non si è interrotta, Barbera resta un instancabile animatore, il CRESM (Centro di ricerche economiche e sociali per il Meridione) da lui fondato nel 1973, è diventato un nuovo strumento per incidere sul territorio e riaccendere la passione civile, una nuova marcia (quella "per un mondo nuovo" dell'aprile del 2011) è il segno della continuità e della speranza di fronte a un presente, in cui lo Stato torna a ignorare i problemi reali, e proporre nuove (ma forse non tanto) strategie di "diserzione".



LORENZO BARBERA (Partinico, 1936), sociologo e grande comunicatore, formatosi alla storica fucina dell'Olivetti, è uno dei protagonisti del movimento pacifista promosso da Danilo Dolci in Sicilia a partire dagli anni Cinquanta. Nel Belice e in Irpinia ha concentrato gran parte della sua attività. I suoi testi più celebri sono *La diga di Roccamena* (1963) e *I ministri dal cielo* (I ed. 1980).

L'acqua è di tutti

Ad oggi nessuno può affermare che l'acqua non sia elemento fondamentale per la vita sulla terra. Se la vita è donata indiscriminatamente, anche l'acqua, naturale fonte di vita, non può che essere di tutti e per tutti gli esseri viventi. Eppure l'ONU afferma che, entro la metà del secolo in corso, tre miliardi di esseri umani non avranno accesso all'acqua potabile. L'acqua è pertanto un problema etico e

morale di dimensioni planetarie, su cui ciascuno ha il dovere di riflettere, almeno per rispetto verso se stesso e verso i figli propri e altrui. In un pianeta dove la popolazione sta crescendo e l'acqua sta diminuendo per il surriscaldamento, l'uso non adeguato e lo sfruttamento per alimentare industrie di dubbia utilità che hanno inquinato, prosciugato laghi, deviato corsi di importanti fiumi, vede sempre più povere le future generazioni. Questa risorsa insostituibile negli ultimi anni è stata oggetto di grande interesse

di pochi speculatori; oggi per noi non è moralmente ed eticamente accettabile un modello di gestione privata che trasforma l'essenza stessa dell'acqua, che è una risorsa della natura per tutti gli esseri viventi, in una merce

soggetta in quanto tale ad un prezzo, che la renderebbe elemento discriminante per gli esseri umani, acuendo le differenze già esistenti tra poveri e ricchi. Abbiamo ereditato un bene comune dai nostri padri e abbiamo il dovere di tramandarlo ai nostri figli integro e salubre come l'abbiamo ricevuto. È un obbligo morale che ci investe sia come singoli che come comunità, quello di non permettere che l'acqua venga trasformata in merce e cambiare i nostri comportamenti affinché possa essere garantita la vita sulla terra. Il prossimo referendum del 12 e 13 giugno sarà un'occasione molto importante per salvare l'acqua, grande dono per tutta l'umanità: votando SI ai due quesiti si modifica il Decreto Ronchi che erroneamente considerata la gestione privata come la soluzione di tutti i mali e minaccia, inoltre, quelle gestioni pubbliche che hanno garantito un servizio efficace ed economico. *"Nel difendere l'acqua, mi difendo"* ci disse tanti anni fa Danilo Dolci.



il Cretto di Burri

Alberto Burri iniziò il suo lavoro nel 1985 colando calcestruzzo sulle macerie dell'antico paese di Gibellina. La meravigliosa opera di *land art* si presenta come un'enorme coltre di cemento bianco che si dispiega sul fianco scosceso della montagna. Ha forma di un quadrilatero irregolare di circa 300x400 metri. Con i suoi 65mila metri quadrati è l'opera d'arte più grande d'Europa. Data l'esposizione sud/sud-est e le vaste proporzioni, risulta ben visibile, anche da grande distanza, per chi proviene dalle altre località della Valle del Belice. È un'immensa superficie ondulata, spaccata da profonde crepe e fenditure,



formato da grandi blocchi di cemento, grosso modo quadrangolari, separati tra loro da profondi solchi. Il tracciato dei blocchi e delle fenditure ricalca, sostanzialmente, l'antico impianto viario, con i suoi isolati e le sue stradette. Infestato dalle erbe, lesionato, minacciato dalle infiltrazioni d'acqua ma forse adesso salvo. Il Ministero per i Beni e le Attività culturali ha messo a disposizione un milione e 100 mila euro dai fondi del Lotto per restaurarlo, finanziando in pratica il progetto di restauro elaborato da Riso, Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia insieme all'Università di Palermo. L'opera è seriamente minacciata: in molti punti lo spessore di copertura tra il ferro dell'armatura e il cemento a vista è saltato e

così gli spigoli delle insulae risultano infiltrati dall'acqua. Inoltre, il solaio di copertura in alcuni lotti presenta degli avvallamenti per l'assenza di macerie e le pareti a vista avrebbero bisogno di una pulitura particolare. Nel novembre del 2010 si sono mobilitate decine di personalità del mondo della cultura, da Claudio Abbado a Franco Battiato, da Andrea Camilleri a Vincenzo Consolo, da Ennio Morricone ad Arnaldo Pomodoro, da Mario Martone a Renzo Piano, tutti uniti per chiedere di salvare dal degrado il Cretto, di completarne la realizzazione (il progetto originario di Burri prevedeva che l'opera si estendesse su 95 mila metri quadrati) e di "assicurarne la conservazione a futura memoria".

la Riserva Naturale Grotta di Entella

L'area protetta, istituita nel 1995 dalla Regione Siciliana e affidata in gestione al Club Alpino Italiano Sicilia, si estende per circa 20 ettari sulla Rocca di Entella.

Le motivazioni istitutive rimarcano l'interesse geologico del sito legato alla presenza della Grotta di Entella (una tra le principali grotte nei gessi della Sicilia) e alla litologia in cui questa si apre, i *gessi macrocristallini* afferenti alla "Serie gessoso-solfifera siciliana" e formati circa sei milioni di anni fa, durante un periodo della storia geologica chiamato Messiniano.

La Grotta, priva di scorrimento idrico, si sviluppa, per circa 700 metri, su tre differenti livelli di gallerie collegati da piccoli pozzi e scivoli e risulta interessante per la presenza di numerose concrezioni sia gessose che carbonatiche, di *canali di volta e pendenti*.

Tra le forme carsiche superficiali, impostate su *gessi selenitici* spesso geminati, è possibile osservare *doline di soluzione normale e solchi* sia di tipo libero che di tipo coperto. La presenza in affioramenti di *calcare evaporitici* ha, inoltre, permesso la formazione di particolari forme carsico-biologiche: le *vaschette* di corrosione o *kamenitza*. Sotto il profilo bio-ecologico, pur conservando

i segni della millenaria presenza dell'uomo, l'area presenta interessanti aspetti di vegetazione naturale e paesaggi tipici dell'entroterra siciliano. La parete rocciosa che borda la Rocca ad est e a sud, costituisce luogo di sosta o di nidificazione per molte specie di uccelli, in particolare rapaci come la poiana, il falco pellegrino e il gheppio.

Ulteriore riconoscimento all'importanza naturalistica del luogo è arrivato, nel 2000, dalla Comunità Europea che ha inserito la Rocca di Entella tra i Siti di Importanza Comunitaria e tra le Zone a Protezione Speciale (SIC/ZPS Rocche di Entella-ITA020042), ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE.



le Chiese

Tre chiese a Partanna necessitano di essere salvate dall'incuria, di interventi di restauro e, ancor di più, di essere conosciute e valorizzate, come avviene per la Chiesa di San Rocco aperta raramente soltanto per solenni celebrazioni. La Chiesa dell'Addolorata, meglio nota come Badiella, sorse per volontà testamentaria di Don Pietro Renda. Questi, con testamento del 1783, incaricava la figlia donna Girolama di erigere una chiesa ed un orfanotrofio, poi approvati dalla Curia Civile di Palermo nel 1813. Il prospetto architettonico della Chiesa presenta ancora oggi tracce dell'originale dimora: la



continuità del cornicione e le impronte dei timpani. Col sisma del 1968 subì dei danni strutturali come il parziale crollo della volta e lesioni della cantoria. Il tetto in parte fu riparato e le mura esterne rinforzate, oggi attende un valido restauro per essere restituita alla città.

La Chiesa di Santa Maria dei Peccatori sorge attualmente nella sede ove anticamente, e fino al XVII secolo, sorgeva il complesso del Carmine vecchio, trasferito, poi, per volere dei Grifeo nell'attuale via Libertà. La Chiesetta dei Peccatori veniva utilizzata come cimitero pubblico dei poveri che non si potevano permettere una sepoltura. L'edificio versa oggi in condizioni precarie e attende di essere restaurato e ridato alla pubblica fruizione. Al suo interno, nell'altare centrale, si



conservava un olio su tela raffigurante la Madonna di buona fattura e oggi conservato nella Chiesa Madre. La Chiesa di San Rocco venne fondata nel 1576, come voto fatto al Santo per proteggere Partanna dalla peste che imperversava per le contrade di Sicilia. Attualmente a tre navate in stile barocco è tornata da un elegante campanile ricoperto in maioliche verdi di stile bizantineggiante. Al suo interno sono conservate pregevoli dipinti, il gruppo scultoreo della Madonna del Rosario, San Nicola di Bari e San Giovanni Battista del XVI secolo. L'edificio presenta affreschi eseguiti nel XIX secolo da G. Navarra. Dopo anni di restauro, il sacro edificio è stato restituito alla pubblica fruizione nei primi anni Novanta del XX secolo.



il Teatro Consagra

14 Può esistere *scultura* senza materia? E *architettura* senza dimensione?

Il Teatro-Centro Polifunzionale di Gibellina, qualora fosse ultimato, sarebbe la massima espressione della ricerca architettonica e artistica di Pietro Consagra: iniziato nel 1988 e mai completato è un grande edificio a sei campate in cemento faccia a vista e acciaio che, sulle sue cinque elevazioni, è destinato ad ospitare un teatro, degli spazi espositivi, un centro sociale, un mercato coperto e delle aule per conferenze. È posto a cavallo dell'asse centrale della città, su Viale Belice, a sottolineare l'importanza cruciale delle attività culturali in una cittadina che ha fatto dell'arte la ragione fondativa della sua *rinascita*.

Le sue dimensioni, quasi 90 metri per 25 di impronta sul terreno per più di 20 metri d'altezza, ma soprattutto la maestosità delle linee oblique ed ellittiche che si intrecciano

a comporne le facciate sono la sintesi ideale della ricerca plastica dell'artista siciliano. Nato a Mazara del Vallo nel 1920 e stabilito a Roma nel 1944, Consagra elabora *sculture sottilissime, installazioni frontali, ferri trasparenti* quali emblemi di una sperimentazione formale tesa a *smaterializzare la corporeità*, disorientare il fruitore e offrirgli un nuovo punto di vista sulle sue opere, unico, centrale, democratico. La *Città Frontale* è la naturale estensione della *scultura* di Consagra, uno dei modi possibili per spingere la ricerca formale oltre l'opera d'arte, verso *nuove assunzioni di responsabilità*.



Il Teatro di Gibellina assieme al vicino *Meeting* e alla *Stella* sono i simboli di una città ideale progettata in dissonanza rispetto ai canoni classici di architettura e urbanistica, immaginata per colmare il divario tra *arte e vita* e rappresentare, metaforicamente, un simbolo di uguaglianza. *“La frontalità - dice Consagra - è la conseguenza dello spostamento della scultura dal centro ideale, stabilisce la posizione vincolante di un unico punto di vista che viene compensato attraverso la moltiplicazione delle sorgenti, delle direzioni, delle qualità estetiche della luce”*.

l'incompiuto siciliano

In futuro saranno guardati forse come i “monumenti” della nostra epoca, le rovine dell'Italia a cavallo fra il ventesimo e il ventunesimo secolo. Ce ne sono almeno trecentocinquantesette, dal Veneto fino a Lampedusa. Tutte rimaste così, a metà. Opere pubbliche mai finite. Scheletri in calcestruzzo che si alzano minacciosi verso il cielo. Viadotti sospesi nel vuoto, stadi scoperti, ospedali abbandonati, visti da vicino fanno molto scandalo. Emblemi dello spreco italico. Corpi di reato in esposizione permanente. A pensarci bene però, ci vuole anche tanto talento per non portare mai a compimento qualcosa che è stato generosamente finanziato, faticosamente progettato, magari anche violentemente conteso a colpi di tangente o ancor peggio a fucilate. Che cosa è in fondo un'opera mai finita se non anche espressione di una perversa creatività, di uno stile. Come il barocco, come

l'arabo-normanno. Qualcuno ha provato a dare un nome a quella forma di fantasia costruttiva distruttiva. Eccolo: “l'incompiuto siciliano”. Esportato in tempi recenti e con successo in continente. Preso a modello. Imitato. Come spesso accade in certe faccende la “perfezione” si raggiunge solo in Sicilia, isola laboratorio, anticipatrice d'idee per un'Italia disposta il più delle volte ad accettarle o addirittura farle sue. E non a caso, di quelle trecentocinquantesette opere pubbliche mai finite, più del cinquanta per cento - centosessantotto - sono tutte là: fra Palermo e



15 Siracusa, da Agrigento a Catania. In un solo paese ai piedi dell'Etna se ne contano 12. È Giarre la capitale italiana dell'“incompiuto siciliano”. Ma in Sicilia abbiamo anche il triste primato di avere i primi ed unici esempi storici di opere mai finite: un convento dei Benedettini a Catania, rimasto anch'esso incompleto intorno al Seicento per mancanza di fondi e il Tempio greco di Segesta, bellissimo, imponente con le sue sedici colonne doriche. Non l'hanno mai finito neanche quelli, duemilacinquecento anni fa. Non ha mai avuto il tetto. Il primo esempio conosciuto di “incompiuto siciliano”.

il Camporeale Museo

Inaugurato l'11 marzo 2011, il "Camporeale Museo" è un complesso polifunzionale dedicato all'arte e alla cultura. Fiore all'occhiello del Museo è la pinacoteca dedicata al pittore Anselmo con il suo genere, "la pietrificazione", unico in Europa. Nel suo monumentalismo pietrificato, afferma il critico F. Gallo, si avverte la lezione di De Chirico, filtrata attraverso la pittura

di Salvatore Fiume. Settanta le opere scelte per la mostra permanente, un interessante percorso espositivo che conduce il visitatore in un ambiente fantastico, di tipo surreale e metafisico, e in ritratti femminili di grande fascino sensuale. Le vedute paesaggistiche sono concave aperture cavernose di rocce metamorfiche, punteggiate da stalattiti che prendono corpi femminili, specchianti su tratti di mare dal colore profondo e dalla cromaticità ammaliante. All'interno del Museo, oltre ai dipinti di Anselmo che occupano la sezione dedicata all'arte

contemporanea, trovano posto la biblioteca e l'enoteca. È prevista anche una sezione archeologica, una etnoantropologica e una dedicata alla memoria del terremoto del 1968. Il Museo è inteso come luogo destinato all'elevazione culturale dei giovani e non solo di essi, aperto a tutte le collaborazioni, come si addice ad un vero luogo di partecipazione. Nelle sue sale deve transitare la vita vera della creatività, la contaminazione tra arte e artigianato, lo studio, il dibattito, il confronto, in modo che tutti possano sentirlo proprio, frequentandolo e valorizzandolo. L'idea è quella di farlo diventare il centro pulsante di tante iniziative, coinvolgendo la fatica del legno, del grano e del vino, in occasioni per inventare il nuovo e il diverso, senza separare lavoro, artigianato, da cultura e creatività.



il Fiume Belice

Il Fiume Belice è uno dei fiumi più importanti della Sicilia, terzo per lunghezza della sua asta con i suoi 107 km e quarto per importanza del suo bacino idrografico che è di 955 km². Nasce con un ramo sui monti che circondano Palermo, su un altopiano tra Piana degli Albanesi e Santa Cristina di Gela, dove forma un lago artificiale costruito negli anni Venti per produrre energia. L'altro ramo nasce sulle pendici della Rocca Busambra dove riceve copiose e abbondanti acque dall'immenso bosco della Ficuzza. Sotto la Rocca d'Entella il fiume crea uno dei laghi artificiali più grandi della Sicilia, la diga Garcia con i suoi 80 milioni di metri cubi d'acqua. Vicino la Rocca Busambra il fiume, attraversando la stretta gola del Drago, forma una serie di spettacolari cascate, mentre sul ramo che scende da Piana, sotto la Rocca di Maranfusa, nel territorio di Roccamena, un bellissimo ponte di origine araba, risalente all'XI secolo, da

qualche anno restaurato, fa da cornice allo scorrere del fiume. In contrada Carrubbella, vicino Poggioreale, i due rami si congiungono in un unico Fiume. Sotto la montagna del Magaggiaro, in territorio di Montevago, vicino all'alveo del fiume, sgorgano abbondanti sorgenti termali, oggi sfruttate per uso terapeutico. Uno dei punti più belli per osservare il Fiume è il pianoro del Castello di Pietra Belice, in territorio di Castelvetro, dove si conserva uno stupendo angolo di macchia mediterranea salvatosi dalla massiccia antropizzazione del territorio avvenuta in due millenni. Il Fiume sfocia tra Marinella di Selinunte e Porto Palo, formando un ambiente di duna costiera tra i più belli della Sicilia, oggi

tutelato da una riserva naturale. Il bacino del Fiume Belice non è importante solo dal punto di vista naturalistico, ma anche sul piano archeologico. Importanti resti che vanno dal neolitico al periodo arabo, si trovano sparsi lungo il corso del Fiume, tra i più importanti sono i resti del Castello di Calatrasi nel territorio di Roccamena e i resti della città elima di Entella. Tra la contrada Stretto in territorio di Partanna e la contrada Pietra di Belice in territorio di Castelvetro, ci sono i resti di importanti stazioni neolitiche. Ma indubbiamente sono i resti dell'antica Selinunte la più importante area archeologica del territorio, sorta a qualche chilometro dalla foce.



la Rete Museale e Naturale Belicina

È trascorso poco più di un anno dai primi incontri, promossi da Legambiente Sicilia, per la costituzione di una rete dei musei della Valle del Belice.

Fin dall'inizio, dai primi incontri, si è colto in tutti la sensazione della necessità di dover percorrere tale strada, a fronte dell'attuale fragilità delle strutture museali che, oltre a dovere operare con fondi esigui, scontano la mancanza di un progetto culturale

e di sviluppo comune.

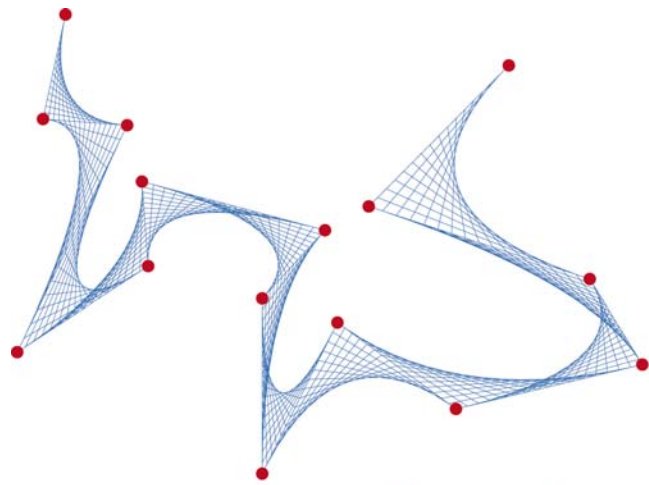
Per raccontare una storia, che non è solo quella dei singoli luoghi ma quella di tutti i paesi della Valle del Belice, per riflettere sul concetto di appartenenza e di comunità, è nata la rete.

La storia delle arti antiche, del suo territorio e paesaggio, delle sue modificazioni geologiche, dei grandi maestri del contemporaneo, è già documentata in alcuni musei già fortemente strutturati e storicizzati e in altri di recente formazione. Sorge oggi l'esigenza, a partire da croniche carenze

strutturali, di tentare la formazione di un sistema di musei, comprendendo in essi anche le emergenze architettoniche e paesaggistiche del Belice. Si ha la consapevolezza che solo attraverso la rete dei musei si possano superare i limiti per una significativa valorizzazione del ricchissimo ed inestimabile patrimonio di cui siamo testimoni.

L'idea è quella di operare per un museo *unico* del territorio del Belice, che a partire dalle singole istituzioni, dia una lettura continua della storia, dell'arte, della cultura materiale, dell'architettura e del paesaggio e che ne consenta la conoscenza, conservazione e valorizzazione.

La Rete Museale e Naturale Belicina è lo strumento che riesce a coniugare pezzi del territorio a partire dai musei, con la cognizione che ragionamenti collettivi e occasioni d'incontro offrono ulteriori opportunità per avviare nuove strategie territoriali, che valorizzino la memoria e la bellezza e il patrimonio artistico di questi luoghi.



Rete Museale e
Naturale Belicina

l'area archeologica di Maranfusa

Le ricerche archeologiche condotte sul Monte Maranfusa hanno evidenziato una fase di occupazione del sito a partire da almeno dal IX-VIII secolo a.C., anche se il periodo di massima espansione risale ad età arcaica (VII-VI secolo a.C.), quando ebbero inizio i rapporti con le città coloniali della costa. Il centro abitato fu abbandonato agli inizi del V secolo a.C. e solo sporadicamente abitato nei decenni successivi e, forse, in età romano-imperiale. Nel tratto abitato indagato si riconoscono diverse fasi

di vita comprese tra la fine del VII secolo ed il 480 a.C. circa, quando l'area fu improvvisamente abbandonata, probabilmente a causa di calamità naturali. Alcune delle strutture del primo periodo, VII secolo a.C., sopravvissero anche durante la seconda fase edilizia dell'abitato, databile tra la metà del VI ed il primo ventennio del V secolo a.C. Un ultimo effimero utilizzo delle strutture, ormai semidirute, è documentato dal rifacimento di alcuni muri e dalla costruzione, al di sopra dei livelli di distruzione, di pochi e rozzi ambienti, di cui si conservano labili tracce e che, in qualche caso, si appoggiano alle più regolati murature della fase



precedente. Dopo il definitivo abbandono del centro antico, il sito venne rioccupato in modo intensivo soltanto in età normanna, quando il territorio di Calatrasi entrò a far parte nel 1176, per donazione di Guglielmo II, dei territori della Diocesi di Santa Maria Nuova di Monreale. Mentre non è ancora certo che l'origine del Castello risalga ad età islamica, sappiamo che alla fine dell'XI secolo esso fu dato come feudo alla famiglia dei Malcovenant che lo tenne fino al 1162. La roccaforte fu coinvolta in quelle cruente rivolte dei musulmani contro Federico II che insanguinarono la Sicilia occidentale nella prima metà del XIII secolo e che ebbero quali centri principali Giato (l'antica *Iaitas*) e la vicina Entella, causando la fine degli insediamenti della vallata. Anche Calatrasi rimase dunque pressoché disabitato. Negli anni 1374-77 Manfredi III Chieramonte annesse ai suoi numerosi possedimenti anche quello di Calatrasi; il feudo fu però restituito da re Martino I alla chiesa di Monreale nel 1392.

il Museo del Paesaggio

L'articolo 9 della Costituzione italiana recita: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".

Con l'intento di riaffermare il minacciatissimo articolo 9, articolo "fondante" della Costituzione, l'11 maggio del 2010, in occasione dei festeggiamenti del 150° dell'Unità d'Italia e alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, Salemi ha voluto inaugurare il Museo del Paesaggio.

Realizzato in collaborazione con il Fondo Ambiente Italiano e allestito all'interno dell'ex Collegio dei Gesuiti, oggi Palazzo dei Musei, raccoglie circa mille fotografie inedite di Renato Bazzoni, cofondatore del Fai, che rappresentano e raccontano i "paesaggi d'Italia", suddivisi in tre sezioni "montagne", "mare" e "pianure e colline"; dalla vetta del Monte Bianco ai



paesaggi senesi, dalla costiera amalfitana ai templi siciliani immersi in una natura incontaminata, le foto mostrano allo spettatore i più vari paesaggi suggerendone la sacralità dei luoghi e la loro struggente bellezza. Le fotografie sono accompagnate da testi paesaggistici e letterari di Petrarca e di Hesse, di Pasolini e Goethe, di Calvino e dei tanti grandi viaggiatori e letterati che nel corso dei secoli hanno

attraversato l'Italia: *"... e qui sono venuti sempre i pellegrini della bellezza dai quattro punti cardinali, qui trovarono la dolce pace spirituale che porta con sé il contatto con le cose consacrate dalla grazia dell'intelletto, la visione di soavi paesaggi, d'incomparabili firmamenti, di magiche aurore e di stupendi tramonti, in cui si rivela un'armoniosa e trepida natura"*, Ruben Dario, Diario d'Italia, 1900.

il paesaggio belicino

Il Fiume Belice traccia nella Sicilia centro-occidentale un grande solco che è geografico, paesaggistico e culturale, in una parola, identitario.

Seguendo l'andamento del corso a monte, ampie dorsali collinari dividono i due tratti di Belice dalle colline del partinicese e dalle valli del San Leonardo e dell'Oreto, mentre a sud i monti Sicani tracciano una grande quinta paesaggistica che anima il cuore boscato dei territori della Sicilia centro-meridionale verso l'agrigentino e la valle del Platani e guidano il Fiume verso occidente.

In modo indistinto e continuo, il paesaggio del Belice prosegue verso occidente e verso sud, descrivendo un progressivo addolcimento delle forme dei rilievi, dalle aspre colline del corleonese - segnate da Rocca Busambra - verso le più basse e dolci colline trapanesi. Cambia anche l'uso dei suoli: dalla terra dei cereali e dei suoi mitici popoli di

mangiatori di grano (gli Elimi) si passa ad un paesaggio di vigneti, da Entella verso sud-ovest, degradando verso Salemi, Santa Ninfa, Salaparuta e Poggioreale.

Cambia anche la cultura dell'insediamento urbano: dai centri medievali di cultura federiciana ai centri di fondazione baronale e, con un salto di secoli, ai centri di nuova fondazione post-terremoto.

Tutto il Belice è, quindi, storicamente antropizzato con un elevato livello di continuità dell'uso che ne fa un complesso e fragile palinsesto.

Il paesaggio risultante dalle molteplici trasformazioni subite dal territorio del Belice - di cui il terremoto è solo l'ultimo tassello - non è solo una somma di patrimoni e di quadri

percettivi da conservare, ma proprio per la sua intrinseca dinamicità, diventa il luogo privilegiato in cui potere sperimentare un nuovo approccio alla trasformazione, centrato sulla possibilità di rigenerare paesaggio, ovvero di risolvere le incoerenze di un'erosione incontrollata dei valori dei luoghi, ma anche di assumersi nuove responsabilità progettuali per la "creazione" di nuovo paesaggio.

Questo nuovo senso di responsabilità che la comunità deve assumersi è nei principi espressi dalla Convenzione Europea del Paesaggio: è la pervasività del paesaggio - espressa dall'articolo 1 della Convenzione - che guida il progetto di paesaggio verso nuove tensioni ermeneutiche e progettuali.



la Riserva Naturale Grotta di Santa Ninfa

La Riserva Naturale Grotta di Santa Ninfa, istituita nel 1996 ed affidata in gestione a Legambiente Sicilia, ricade in un vasto altipiano carsico di grande interesse geologico, paesaggistico e naturalistico, caratterizzato dalla presenza di numerose grotte e di notevoli formazioni carsiche superficiali: le *doline* e gli *inghiottitoi*, che convogliano le acque piovane nel sottosuolo contribuendo alla formazione delle grotte, ed i suggestivi *karren*, microforme carsiche che hanno modificato l'aspetto originario delle rocce,

splendenti sui candidi e trasparenti cristalli di gesso. Sono inoltre presenti numerose e suggestive altre piccole forme carsiche superficiali quali *solchi*, *scannellature* e *microcrateri*. Una delle forme carsiche di maggiori dimensioni dell'area protetta è la valle cieca in cui scorre il torrente Biviere, le cui acque hanno formato e ancora alimentano la Grotta di Santa Ninfa. La cavità presenta un andamento prevalentemente orizzontale con due sistemi di gallerie sovrapposte: uno superiore inattivo, caratterizzato da numerose concrezioni carbonatiche e gessose di varia forma e dimensione e da *canali di volta* ben incisi ed evidenti; l'altro inferiore in cui scorre il torrente sotterraneo.



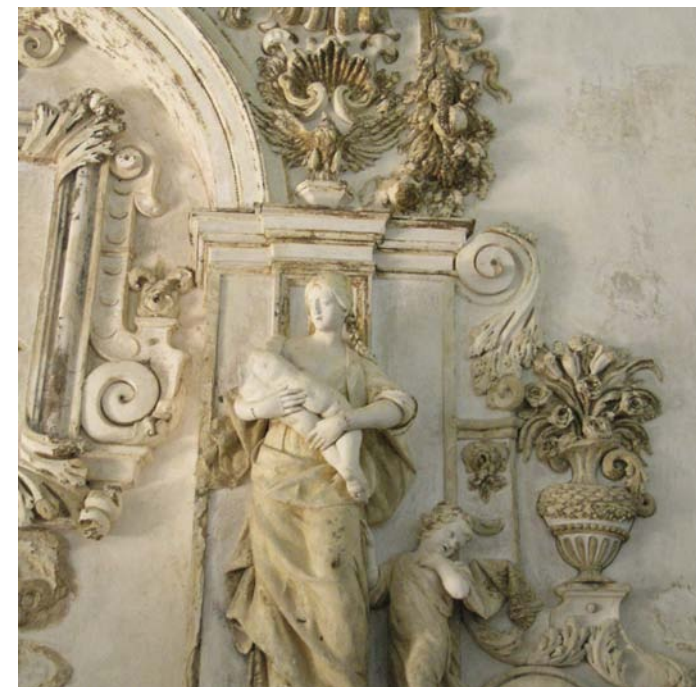
L'area del Biviere è dominata dai vigneti e dai rimboschimenti. Ma sulle aree collinari e sulle ripide pareti gessose sopravvivono fitti nuclei di macchia mediterranea e di gariga, caratterizzata dal profumo intenso del timo e dalla fioritura delle orchidee selvatiche; nei valloni è presente una rigogliosa vegetazione ripariale, con alti pioppi, salici e olmi, di grande interesse per l'elevata diversità della flora. Tra gli animali è possibile osservare la volpe ed il coniglio, mentre sono più nascosti l'endemico toporagno di Sicilia, la martora, l'istrice, la donnola. Fra gli uccelli sono ben rappresentati la poiana e il piccolo gheppio, l'usignolo, la ghiandaia, i coloratissimi gruccioni presenti nel periodo estivo. In diverse altre località sono presenti abbondanti forme carsiche epigee ed ipogee, tra cui numerose *doline* tra loro ravvicinate a formare un caratteristico *carso ad alveare* (Montagna della Magione). Poco distante dall'area protetta, in contrada Mondura-Buturro, sono presenti estesi affioramenti gessosi ricchi di notevoli forme carsiche epigee.

gli stucchi della Chiesa di Santa Caterina

Tra le architetture di interesse storico-artistico della città di Sambuca un posto di riguardo spetta alla sorprendente Chiesa di Santa Caterina.

La sobria facciata di questa piccola Chiesa, in origine compresa tra due ali di un ampio edificio conventuale di monache benedettine, cela, infatti, un interno articolato da un'esuberante decorazione a stucco, di notevole qualità.

Autore di un variegato repertorio di soluzioni architettoniche e iconografiche è lo stuccatore Vincenzo Messina, contemporaneo dei più celebrati Giacomo e Giuseppe Serpotta. Quest'opera, poco nota agli studiosi, è tra le più interessanti realizzate dallo stuccatore, mettendo in crisi quel giudizio di scarsa originalità che in genere pesa sul suo operato. Il perimetro interno della Chiesa, ad aula unica e abside retta, è scandito dalle grandi "macchine" in stucco: quattro altari laterali



nello spazio dell'aula e l'altare maggiore sulla parete di fondo dell'abside, interamente rivestita dai rilievi a stucco. La varietà di soluzioni messe in campo, soprattutto nella composizione degli elementi che incorniciano gli altari laterali, dimostra un'approfondita conoscenza dei modi espressivi che caratterizzano l'opera di diversi artefici contemporanei e un'attitudine alla combinazione di modelli. Dalle statue a tutto tondo raffiguranti le quattro virtù cardinali, al singolare

ordine architettonico dato dalla combinazione di tratti di colonne tortili e cariatidi, ai mascheroni degli involti delle finestre, a un ricco repertorio di vasi, volute, conchiglie e altri soggetti più minuti, l'estro dell'artista spazia tra diversi registri. Il felice risultato d'insieme dimostra la padronanza di un ampio repertorio di modelli, non solo iconografici ma anche sullo specifico tema degli ordini architettonici, con probabili debiti dal vasto campo delle incisioni di provenienza francese e fiamminga.

SOS HERITAGE

la bella Sicilia che sta scomparendo

I nostri Beni culturali non stanno per niente bene. Anzi, in molti casi, sono dei malati gravi. Ma si fa poco per curarli e quasi nulla per la prevenzione. Eppure basterebbe poco, qualche attenzione in più, essere consequenziali agli studi e alle analisi che si fanno e saper programmare le risorse economiche verso interventi di manutenzione e consolidamento.

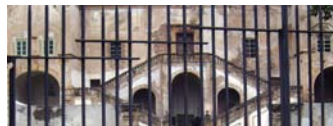
Troppo facilmente ci si è dimenticati del disastro di Pompei, dove nel novembre scorso crollò la *Domus* dei Gladiatori. Eppure, non sono pochi in Sicilia i monumenti, le dimore storiche, le chiese, le aree archeologiche, che corrono pericoli e sono minacciati da crolli, frane e dissesti, lasciati nell'incuria e nell'abbandono.

C'è il serio rischio che una parte importantissima e delicatissima della nostra eredità continui ad essere ferita e mortificata fino a scomparire.

Noi restiamo impegnati per salvare e conservare i nostri tesori artistici e monumentali, ma vogliamo oggi, più di ieri, coinvolgere i cittadini, l'opinione pubblica, ad essere protagonista di una rivolta civile per la tutela del nostro patrimonio culturale: inviateci le vostre segnalazioni, con una foto e un brevissimo testo, all'indirizzo email

salvalartesicilia@libero.it

I materiali raccolti contribuiranno ad arricchire la *black list* della bella Sicilia che sta scomparendo, già consultabile sul sito www.salvalartesicilia.it





**SALVA
LARTE**
Sicilia



**LEGAMBIENTE
SICILIA**



Regione Siciliana

Assessorato del Turismo,
dello Sport e dello Spettacolo

Assessorato dei Beni Culturali
e dell'Identità siciliana



Provincia regionale di Trapani

in collaborazione con:

Soprintendenza di Trapani

Soprintendenza di Palermo

Soprintendenza di Agrigento

Parco archeologico di Selinunte
e delle Cave di Cusa "Vincenzo Tusa"

Fondazione Orestiadi

RISO, Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia

Centro di Ricerche Economiche
e Sociali per il Meridione

Fondazione Federico II

le Amministrazioni Comunali

Legambiente Sicilia onlus
via Tripoli 3 90138 Palermo
tel. 091301663 fax 0916264139
salvalartesicilia@libero.it
www.salvalartesicilia.it